



LE PASQUE VERONESI

Quando Verona insorse in armi contro Napoleone (17-25 aprile 1797)

[immagine 1]

§ 1 - Le Pasque Veronesi che cosa furono? - Furono l'insurrezione in armi di Verona e del contado veronese contro i rivoluzionari francesi capitanati da Napoleone Bonaparte, che aveva invaso l'Italia e gli Stati Veneti già nel 1796, per distruggere le tradizionali Istituzioni politiche ed esportarvi i principi e i sovvertimenti, l'empietà e lo spirito di persecuzione alla Tradizione e alla Chiesa, che già avevano contraddistinto e sconquassato la Francia, a partire dal 1789. L'Italia di allora, ricchissima, doveva essere poi depredata senza pietà, per rimpinguare le languenti casse dello Stato francese, distrutto dalle follie rivoluzionarie e in guerra col resto d'Europa.

§ 2 - Perché il nome di Pasque Veronesi? - Perché scoppiarono il Lunedì dell'Angelo, subito dopo la Pasqua del 1797. Furono i Generali francesi stessi ad attribuire questo nome all'insurrezione. Il nome di *Pasque Veronesi* richiama infatti i *Vespri Siciliani*, la grande sollevazione di Palermo e della Sicilia del 1282 contro gli Angioini francesi. Dopo dieci mesi di vessazioni e soprusi da parte degli invasori francesi, che dovevano culminare nella distruzione della millenaria Repubblica di Venezia, la rivolta scoppiò in Verona il 17 aprile 1797, Lunedì dell'Angelo, al grido di *Viva San Marco!*

§ 3 - L'empietà della Rivoluzione francese - Un grande autore controrivoluzionario come Joseph de Maistre parlò della Rivoluzione francese, come di un'esplosione satanica senza precedenti nella storia. Dove il decantato trinomio *liberté, égalité, fraternité* andava inteso come promozione delle libertà contrarie alle leggi di Dio e abolizione di tutte le legittime differenze di natura fra gli uomini. Il tutto, all'insegna della

fratellanza massonica (fraternité). Il trinomio stesso aveva origine del resto nelle logge e quasi tutti i rivoluzionari francesi appartenevano alla Framassoneria. Nel contempo in Francia Vescovi, preti e fedeli erano braccati dalle spie rivoluzionarie (premiare con 100 lire tornesi per ogni delazione, all'incirca 1.033 euro di oggi). I preti che non avevano giurato al Regime rivoluzionario, erano costretti a celebrare la Santa Messa nelle foreste o nelle soffitte, comunque in clandestinità. Sciolti gli Ordini religiosi maschili e femminili, i beni ecclesiastici furono espropriati. Nei massacri di settembre del 1792 nel Convento parigino dei Carmini, trasformato in carcere e in altre prigioni rivoluzionarie, furono massacrati a centinaia sacerdoti e frati; altri mandati alla ghigliottina nel 1794, come il Beato Noël Pinot o come i 19 Martiri di Laval o i 99 di Angers (12 sacerdoti, 3 suore e 84 laici, 80 dei quali donne); 547 sacerdoti furono ammassati e deportati su dei pontoni presso la costa atlantica francese e ivi lasciati morire di stenti e di malattie; 1.023 Ministri di Dio deportati nella Guyana francese; molti altri costretti a espatriare. Ghigliottinate pure le Beate Carmelitane di Compiègne, offertesesi come anime ostie per la Chiesa e per la salvezza della Francia le quali, andando alla morte, cantavano il *Veni Creator Spiritus*. Mandate al patibolo le Suore orsoline di Valenciennes e le religiose di Orange che, andando alla morte, innalzavano in ringraziamento al Signore il *Te Deum* e il *Laudate Dominum*; senza dire della Beata Renata Maria Feillatreau, suora vincenziana realista, messa a morte ad Angers, per detenzione di vasi e parati da Messa per conto di un sacerdote refrattario al giuramento rivoluzionario. Nella Francia liberal-massonica i corpi dei Santi venivano profanati o bruciati in piazza (come quello di Sainte Geneviève, Patrona di Parigi). Senza dire dei moltissimi popolani mandati al patibolo come "aristocratici", perché cattolici e monarchici. Perfino la musica della Marsigliese (l'inno repubblicano per eccellenza e attuale inno nazionale francese) è la scopiazzatura o riscrittura pari pari di una partitura del 1781 (*Tema e variazioni in do maggiore*) di Giovambattista Viotti, il grande compositore e violinista piemontese, che fu musicista di Corte a Versailles, al servizio del Re di Francia, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=gmXtg3WnQTY> (dal minuto 8.16).

[immagini 2 e 3]

§ 4 – Tutta l'Italia insorse contro Bonaparte e contro la Rivoluzione francese. Vietati il culto pubblico e le Corporazioni. Introdotti a forza il calendario rivoluzionario e l'ora francese - Innumerevoli insorgenze costellarono l'Italia e l'Europa invase dalle truppe rivoluzionarie francesi, dal 1796 al 1814. Solo la Sicilia non insorse, non essendo mai stata occupata dalle truppe napoleoniche, protetta com'era dalla flotta inglese nel Mediterraneo. Le insorgenze esprimevano il rigetto da parte delle popolazioni dei falsi principi della Rivoluzione francese, imposti ovunque con la forza delle baionette e grazie al tradimento dei pur pochissimi giacobini italiani, partigiani dei francesi. Per di più, oltre a ribaltare i

tradizionali assetti politici, si scioglievano o si perseguitavano le associazioni di lavoratori e artigiani, le Corporazioni d'Arti e Mestieri, le Confraternite religiose e laicali, muovendo guerra alla Chiesa e al Cattolicesimo, tanto da proibire il culto pubblico, le processioni, il viatico ai malati e ai moribondi. Persino il Carnevale era vietato. I rivoluzionari imponevano un loro calendario, che cominciava dalla fondazione della Repubblica francese (22 settembre 1792) e dove i nomi dei mesi erano cambiati e le feste dei Santi sostituite dal giorno della lattuga, del pisello, dell'anitra o della tinca ecc. Cambiava anche il computo del tempo: veniva introdotta a forza l'ora francese, che faceva iniziare il giorno dalla mezzanotte, al posto dell'antica ora italica, che faceva partire il nuovo giorno dal tramonto del sole di quello precedente.

[immagini 4, 5, 6 e 7]

§ 5 – Quella veronese del 1797 fu la più importante insorgenza italiana, dopo quella del Sud del 1799 - La sollevazione di Verona del 1797 si salda alle insorgenze delle vallate lombarde contro i giacobini locali. E si estese su un territorio vastissimo, che andava dal Bergamasco e dal Bresciano fino all'Altopiano di Asiago e dai confini col Trentino fino all'alto Mantovano, influenzando le vicende della stessa Capitale, Venezia. Le *Pasque Veronesi* furono certamente la più importante insorgenza della Penisola, seconda solo a quella, vittoriosa, di due anni più tardi nel Regno di Napoli.

§ 6 – La Vandea italiana - Del resto la vera, grande guerra di popolo in Italia furono per l'appunto le insorgenze controrivoluzionarie e antinapoleoniche, che comportarono, dal 1796 al 1814, un tributo complessivo di caduti altissimo: la stima più prudente è di 250mila morti, 40 volte di più dei morti del cosiddetto Risorgimento (calcolati in 6.262 da Gaetano Salvemini) e 20 volte di più di quelli della cosiddetta Resistenza del 1943-45 (35mila, ma più probabilmente 15-20mila caduti) in un'Italia che, a fine del '700, contava appena un terzo degli abitanti del XX secolo. Del resto gli stessi Generali francesi comprendevano bene lo spirito che animava gl'insorgenti della Penisola e li paragonavano ai combattenti legittimisti e ai controrivoluzionari delle guerre di Vandea.

§ 7 – L'invasione rivoluzionaria francese del 1796-97 - Le truppe francesi, battuti i piemontesi e poi gl'imperiali, invasero i territori neutrali della Lombardia Veneta nel maggio del 1796, col pretesto d'inseguire le armate austriache in ritirata dal milanese. I rivoluzionari francesi occuparono la Terraferma Veneta, comportandosi subito da razziatori. L'intera armata d'Oltralpe si sfamava infatti a spese della Dominante e delle popolazioni. A differenza delle truppe cesaree, che si portavano intere carovane di salmerie dietro di sé, fin dal centro Europa, per non pesare sulle popolazioni.

[immagini 8 e 9]

§ 8 – Il piano napoleonico di distruggere la Repubblica aristocratica di Venezia - Dopo aver sconfitto di nuovo gl'imperiali sul territorio veronese ad Arcole (15-17 novembre 1796) e a Rivoli (14-15 gennaio 1797) Napoleone concepì il disegno di distruggere la Serenissima. Nel marzo del 1797 fece staccare con dei colpi di Stato prima Bergamo, poi Brescia e Crema dalla Repubblica aristocratica di Venezia, nonostante che questa fosse in pace con la Francia. A Bergamo, a Brescia e a Crema si proclamarono altrettante Repubbliche giacobine, indipendenti da Venezia, rette da un pugno di agitatori, protetti dai cannoni francesi.

[immagini 10, 11 e 12]

§ 9 – Verona fidelis - Verona decise invece di restare fedele a Venezia e di armarsi, per non fare la stessa fine delle città della Lombardia Veneta. Formalmente la città scaligera e il contado si armavano contro i ribelli giacobini bresciani e bergamaschi, ma di fatto anche contro i francesi, che li sostenevano. Addirittura i veronesi inviarono un corpo di spedizione militare nel bresciano, che iniziò a liberare i vari paesi di quel distretto, ma che fu trattenuto dal Senato Veneziano ad almeno 10 miglia di distanza da Brescia, per non irritare troppo i francesi.

[immagine 13]

§ 10 – La congiura giacobina a Verona, con la progettata strage terroristica delle autorità veneziane e comunali - Nel frattempo i giacobini veronesi mettevano in esecuzione dei piani terroristici che prevedevano il massacro di tutte le autorità veneziane e del Comune veronese, per instaurare anche a Verona una Repubblica rivoluzionaria, con l'aiuto francese. La congiura fu sventata all'ultimo dai servizi segreti della Dominante che, nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1797, giorno di San Zeno, arrestarono tutti i cospiratori, facendoli sfilare eccezionalmente a capo scoperto per le vie della città, così che tutti li vedessero.

[immagini 14 e 15]

§ 11 – I francesi bombardano la città, scoppiano le Pasque Veronesi - Vistisi scoperti nelle loro trame, i rivoluzionari francesi gettano la maschera. Prima affiggono sui muri di Verona dei falsi manifesti, a firma delle autorità venete (che ne sono ignare e che non abboccano alla provocazione) manifesti che invitano a sollevarsi contro gli occupanti; mentre nel giorno di Pasqua si susseguono ripetuti incidenti nelle vie fra pattuglie veronesi e francesi. Infine il 17 aprile 1797, giorno di Pasquetta, all'ora del Vespro, i francesi aprono il fuoco dei cannoni sull'inerte città, bombardandola dai castelli sopra le colline, castelli che le autorità veneziane avevano concesso loro di occupare. I

transalpini pensavano di soffocare facilmente la rivolta e di democratizzare (come usava dire allora) Verona, cioè di rivoluzionarla e metterla sotto il loro dominio. Invece l'insurrezione diviene talmente vasta e violenta, da travolgerli.

[immagine 16]

§ 12 – Resa della guarnigione francese a Verona. I veronesi chiedono rinforzi a Venezia e agli imperiali, ma questi stavano già trattando la pace con Bonaparte a Leoben - Si scatena la caccia ai francesi per le strade di Verona e ovunque essi trovino rifugio; i veronesi si calano persino dai tetti con le corde, sfondando le finestre delle case in cui quelli stavano riparati, pur di stanarli. Costringendoli ad arrendersi e ad essere fatti prigionieri o a venire uccisi. Quella sera stessa i veronesi, coadiuvati da soldati di presidio Schiavoni, della Guardia Nobile e da altri del XVI Reggimento Treviso della Fanteria Veneta, nonché da bombardieri (artiglieri civili) prendono il controllo della città, di tutte le porte, riaprono le vie di comunicazione con la Terraferma Veneta e con Venezia. Inoltre costringono la guarnigione dell'invitta Armata francese, di stanza a Verona, ad arrendersi. Solo Castelvecchio e le fortezze sopra le colline (Castel San Pietro e Castel San Felice) restano in mano transalpina, assediata dai veronesi, che vi trascinano batterie di cannoni da campo per fulminarli a loro volta. Nel frattempo spediscono ambascerie con richieste di aiuto, sia a Venezia che alle Armate imperiali che stazionavano ad Avio, nel Trentino. Ma, purtroppo, proprio in quelle ore Bonaparte stava trattando la pace con gli austriaci a Leoben, in Austria, dopo che le sue truppe erano giunte a soli 90 chilometri da Vienna.

[immagini 17, 18 e 19]

§ 13 – La battaglia della Croce Bianca, presso San Massimo e l'esplosione della polveriera veneziana. Le sortite della Guardia Nobile - Il 20 aprile 1797 gli eserciti francesi provenienti da Milano per rioccupare Verona, si scontrano con le milizie veronesi e venete alla Croce Bianca, presso San Massimo, a ovest della città: in un primo tempo il combattimento volge a favore delle truppe di San Marco ed è quella l'ultima vittoria del Leone alato. Ma una terribile esplosione del deposito veneziano di munizioni, centrato da un colpo di obice francese, fa molti morti e costringe i difensori a rinchiudersi dentro le mura di Verona. Ciò nonostante, la Guardia Nobile di Verona mette in fuga i francesi con audaci sortite fuori dalle mura, impedendo ogni tentativo dei nemici di rioccupare la città.

[immagini 20 e 21]

§ 14 – I cimbri dell’Altopiano di Asiago in soccorso di Verona, che li aveva beneficiati 400 anni prima - Nel frattempo *cernide* (milizie popolari) vicentine e la Reggenza dei Sette Comuni dell’Altopiano di Asiago decidono d’intervenire militarmente in soccorso di Verona, che era l’antica Capitale delle popolazioni cimbre e che li aveva protetti in età medievale, all’epoca della Signoria degli Scaligeri, dalle pretese del Comune di Vicenza e da altri nemici. Mossi da gratitudine per i benefici ricevuti 400 anni prima, le milizie dell’Altopiano giungono a Verona insorta, entrando in battaglia il 21 aprile 1797, dopo una marcia a piedi di oltre 100 chilometri. Ma, purtroppo, non sono in numero sufficiente per rovesciare le sorti del combattimento.

[immagine 22]

§ 15 – Verona, abbandonata da Venezia e accerchiata da 15mila soldati nemici, si arrende nel giorno di San Marco, dichiarando cessato il dominio veneto su di essa - Verona non è soccorsa da Venezia, dove il Conte Francesco degli Emilei si era recato fin dal 18 aprile, esibendo le prove della congiura e del tradimento dei giacobini e dei rivoluzionari francesi e implorando il Senato Veneto d’intervenire in aiuto. Egli però ritorna, senza avere ottenuto nulla. Anzi Verona viene abbandonata due volte, di notte, dai Provveditori Veneziani: all’inizio e (dopo ch’erano rientrati in città) di nuovo, alla fine dell’insorgenza. È certo che, se Venezia fosse intervenuta in soccorso di Verona, tutta la Terraferma Veneta sarebbe insorta e le conquiste della Prima Campagna d’Italia sarebbero state pregiudicate. Ma così non fu. Accerchiata da 15mila soldati francesi provenienti da tutto il Nord Italia, Verona è costretta alla capitolazione il 25 aprile 1797, giorno di San Marco, principale Patrono dei Veneti Domini. Tratta da sé sola, con le proprie Magistrature, la resa; e dichiara cessato l’antico dominio veneto su di essa, iniziato con la dedizione del 24 giugno 1405, non avendo Venezia onorato il suo dovere di proteggere la città che quasi quattrocento anni prima le si era data volontariamente, rinunciando alla propria sovranità sotto la Signoria dei Della Scala.

[immagine 23]

§ 16 – La cocente sconfitta inflitta dag’insorti veronesi all’Armée napoleonica - I veronesi, insorgendo, avevano tuttavia inflitto una cocente sconfitta militare all’Armata di Bonaparte: almeno 500, forse 1.000 soldati francesi erano rimasti uccisi (contro solo 350 veronesi); altri 2.400 erano stati fatti prigionieri; altri 1.000 militari transalpini giacevano poi ricoverati negli ospedali cittadini, vigilati e piantonati dagli stessi veronesi, per risparmiarli da possibili vendette.

[immagini 24 e 25]

§ 17 – I rivoluzionari francesi rientrano a Verona: iniziano le vendette, le deportazioni, le condanne capitali e l'immane saccheggio - I francesi prendono in ostaggio i sedici più eminenti cittadini della città, inclusi i Provveditori di Comun Francesco Emilei e Bartolomeo Giuliari, diversi esponenti della nobiltà e lo stesso Vescovo; fanno inchiodare le batterie dei cannoni, in modo che non possano più sparare, né i veronesi servirsene; impongono il disarmo di tutta la popolazione; e, una volta rioccupata Verona (27 aprile 1797) saccheggiano per prima cosa il Monte di Pietà, la banca dei poveri. Requisiscono poi le argenterie di tutte le chiese. Capolavori artistici vengono fusi per trarne lingotti d'oro, da inviare in Francia. Inizia insomma la fosca e tragica pagina delle denunce anonime; delle torture per estorcere denunce o confessioni; delle predazioni di denari, gioielli e opere d'arte; delle requisizioni alimentari di bestiame e di vestiario; di manoscritti e incunaboli rarissimi; delle vendette; degli espropri; delle deportazioni in Francia della guarnigione veneziana che presidiava Verona; e delle condanne a morte. Le somme di denaro estorte alla sola città di Verona oscillano, a seconda delle modalità di calcolo e del valore ad oggi della lira veneta e di quella veronese (la quale valeva un terzo di più di quella veneta) da 1 miliardo e 600 milioni a quasi 3 miliardi di euro; mentre per la Serenissima la predazione andò da un minimo di 42 fino a 600 miliardi di euro. Si pensi poi che l'intera guarnigione veneziana che difendeva Verona fu deportata in Francia e che, di quei 2.700 soldati, solo un terzo fece ritorno in Patria. Nel loro furore ideologico, i giacobini italiani, partigiani dei francesi, avrebbero addirittura voluto cambiare in *Egalitopoli* (o *Città dell'Eguaglianza*) il nome della città e distruggere le Arche Scaligere, perché erette sotto un Governo non democratico. Scalpellano o abbattono inoltre i leoni di San Marco, fra cui quello di Piazza delle Erbe. Limano tutti gli stemmi patrizi e aboliscono i titoli nobiliari. Senza dire dei disastri inferti alle chiese, al patrimonio d'arte e alla sanità: ancora a fine '700 a Verona si contavano 140 chiese, 15 conventi maschili e 39 femminili; dopo il decreto di Saint-Cloud emanato da Bonaparte Imperatore nel 1805, restavano solo 14 chiese parrocchiali su 46; il 70% degli edifici religiosi era stato demaniato, cioè espropriato dallo Stato e venduto o comunque chiuso (a Padova fu dismesso "solo" il 50%). I tanti piccoli ospedali, sorti dalla carità privata, furono soppressi o centralizzati, per porli sotto il controllo dello Stato: prima della calata delle truppe rivoluzionarie gli ospedali erano ben 39 a Verona città e 19 in provincia.

[immagini 26, 27, 28, 29 e 30]

§ 18 – Le Pasque dopo le Pasque: la guerriglia antifrancesa in Val d'Adige fino al gennaio del 1798 - E tuttavia la guerriglia antifrancesa seguì nel territorio veronese fino al gennaio del 1798, cioè sino all'arrivo delle truppe imperiali austriache liberatrici, in attuazione della Pace di Campoformido, presso Udine, del 17 ottobre 1797: insorti bergamaschi,

bresciani, veronesi e tirolesi, specie in Val d'Adige, impegnarono duramente le forze di Napoleone con azioni di guerriglia, alle volte spettacolari, assaltando le carovane e i convogli francesi e liberando i prigionieri, destinati alla fucilazione. Le popolazioni locali, specie di Caprino Veronese, ma anche il parroco e alcuni consiglieri comunali che si facevano garanti degli insorti, finanziavano e sostenevano la guerriglia antifrancesa, sia con denaro, sia con viveri e generi di prima necessità. E a tutti costoro i sollevati rilasciavano quietanza di quanto ricevuto, per ristorare i benefattori, a guerra finita.

[immagine 31]

§ 19 – Le Pasque Veronesi, sostenute da tutti gli strati sociali, salvarono l'onore di Venezia, preparando la Prima Restaurazione austriaca - Impressiona, nella sollevazione veronese, la coesione di tutti i ceti sociali (nobiltà, clero, militari, borghesi, popolani) attorno ai principi che guidarono l'insurrezione: difesa della propria identità religiosa cattolica e fedeltà al legittimo Governo della Serenissima Repubblica di Venezia. Nonostante la fuga dei Rettori veneziani, che abbandonarono Verona per non compromettere la chimerica neutralità della Repubblica di Venezia; nonostante i processi e le condanne a morte (venne fucilato dai francesi anche il primo cittadino di Verona, Conte Francesco degli Emilei); nonostante i furti d'arte e di preziosi manoscritti (oltre che di ori, gioielli e denari); nonostante le incredibili vendette; Verona salvò col generoso sangue di 2.105 suoi figli non solo l'onore proprio, ma anche quello della Serenissima ormai in agonia e disposta a consegnarsi alla tirannide rivoluzionaria e bonapartista. A Venezia, il 12 maggio 1797, giorno della caduta della Dominante, furono le stesse autorità veneziane a cannoneggiare, nella battaglia al Ponte di Rialto, quegli Schiavoni e popolani ch'erano insorti per San Marco. Le follie e l'ubriacatura rivoluzionarie ebbero termine solo con l'ingresso dell'armata austriaca a Venezia (18 gennaio 1798) e a Verona, accolta in trionfo dalla popolazione. Era il 21 gennaio 1798 ed erano trascorsi 5 anni esatti dal Martirio in Piazza della Rivoluzione, a Parigi, di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI, Re di Francia e di Navarra. I festeggiamenti a Verona durarono tre giorni, mentre a Venezia si protrassero per due mesi.

§ 20 – I libri e il docufilm sulle Pasque Veronesi. E il cortometraggio *L'agguato* - Alla storia delle *Pasque Veronesi* sono stati dedicati i volumi di Francesco Mario AGNOLI, *Le Pasque Veronesi. Quando Verona insorse contro Napoleone 17-25 aprile 1797*. Tomi I e II. Il Cerchio Iniziative Editoriali. Rimini 2016. IV edizione accresciuta e successive. E, di recente, anche un docufilm: *Le Pasque Veronesi*, per la regia di Tommaso Giusto, prodotto dal *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*, uscito nel 2023. Per richieste e informazioni: 347/3603084 info@pasqueveronesi.it e pasqueveronesi@libero.it

Qui è possibile vedere un trailer del docufilm *Le Pasque Veronesi*:
<https://www.youtube.com/watch?v=-wVMz5SoeiM&t=36s>

Liberamente scaricabile dal web anche il cortometraggio *L'agguato*, sugli assalti della guerriglia veronese contro i convogli francesi, specie in Val d'Adige, quindi molto tempo dopo la violenta repressione delle *Pasque Veronesi*: <https://www.youtube.com/watch?v=IsnV5FqR6AM&t=23s>



1 - Scontri tra veronesi e truppe francesi in Veronetta. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



2 – Il Martirio di Sua Maestà Cristianissima Luigi XVI, Re di Francia e di Navarra, in Piazza della Rivoluzione, a Parigi, il 21 gennaio 1793. Accanto al Re, il suo fedele confessore Henri Edgeworth de Firmont, prete irlandese refrattario al giuramento rivoluzionario che, al momento del commiato, rivolge al Sovrano le celebri parole, in quanto successore del Re Luigi IX il Santo: *“Figlio di San Luigi, salite al Cielo!”*. Da *Histoire de France* di Theodore Lefevre e soci, Parigi 1902.



3 – I massacri di settembre del 1792 di sacerdoti e realisti detenuti nelle carceri rivoluzionarie, in particolare nell'ex Convento dei Carmini, a Parigi trasformato in prigione. Qui è raffigurato l'assassinio del Reverendo Padre François Le Franc, Superiore Generale della Congregazione di Gesù e Maria (Padri Eudisti, fondati nel 1643 da San Giovanni Eudes) famiglia religiosa particolarmente invisa alla Framassoneria. 2 settembre 1792. Disegno di Pierre Méjanel, incisione di François Pannemaker. 1886. **Dall'opera di Léo Taxil, *Les Mystères de la Franc-Maçonnerie*, Parigi, 1886.**



4 - Il Governo Centrale Veronese, Colognese e Legnaghese, istituito dai Comandi francesi dopo la repressione delle *Pasque Veronesi*, vieta con pubblico bando (13 ottobre 1797) i funerali e le processioni religiose dopo il tramonto del sole. *Tavola di Sofia Terzo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



5 – Sempre con pubblico bando il Governo Centrale Veronese, Colognese e Legnaghese, istituito dai Comandi francesi dopo l'insurrezione delle *Pasque Veronesi*, vieta anche il viatico ai malati e ai moribondi. Il tutto, in odio al culto pubblico cattolico, tipico del laicismo rivoluzionario. 13 ottobre 1797. Tavola di Sofia Terzo, su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.

14 juin 1791

Cass.
Cali.
Ficc
280

N.º 1004.



LOI

Relative aux Assemblées d'Ouvriers & Artisans de même état & profession.

Donnée à Paris, le 17 Juin 1791.

LOUIS, par la grâce de Dieu & par la Loi constitutionnelle de l'État, ROI DES FRANÇOIS: A tous présens & à venir; SALUT.

L'ASSEMBLÉE NATIONALE a décrété, & Nous voulons & ordonnons ce qui suit:

*DÉCRET DE L'ASSEMBLÉE NATIONALE,
du 14 Juin 1791.*

L'ASSEMBLÉE NATIONALE décrète ce qui suit:

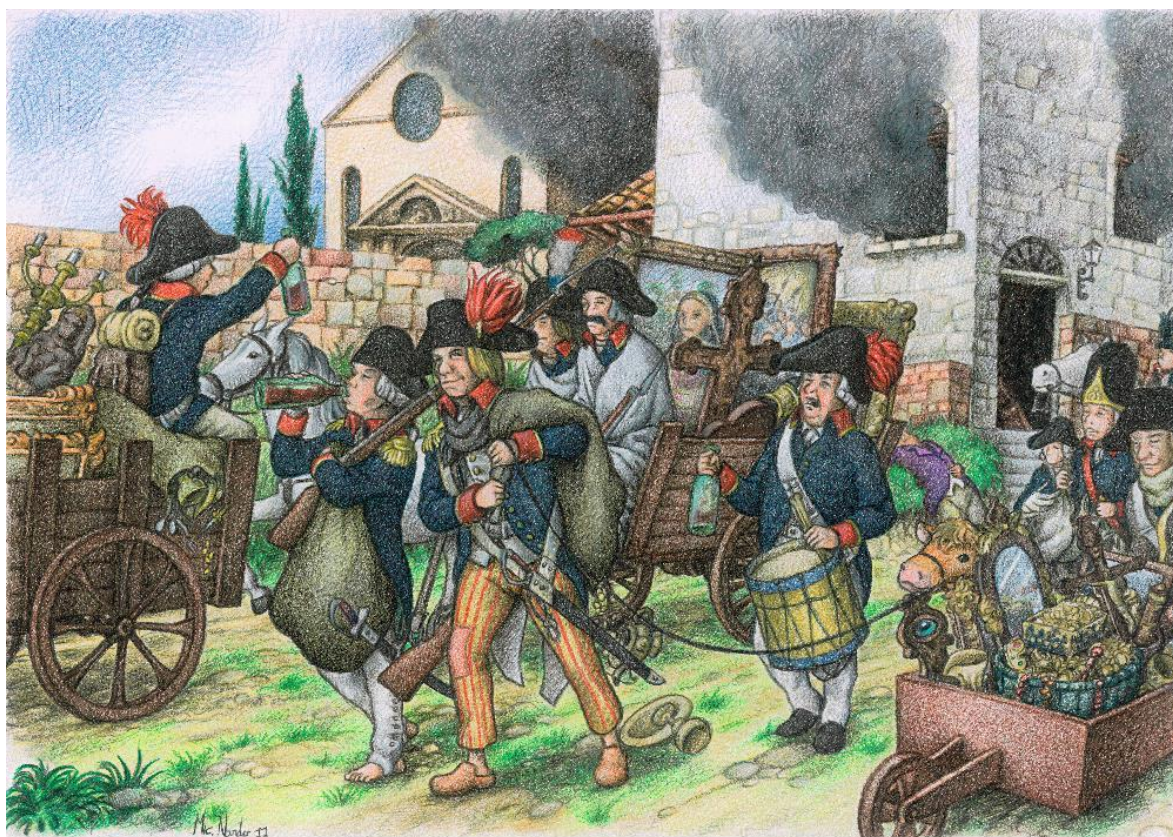
ARTICLE PREMIER.

L'anéantissement de toutes les espèces de corporations des citoyens du même état & profession, étant une des bases fondamentales de la Constitution Française, il est défendu de les rétablir de fait, sous quelque prétexte & sous quelque forme que ce soit.

6 - Legge Le Chapelier del 17 giugno 1791, ovvero l'odio rivoluzionario contro le Corporazioni e contro i corpi intermedi che possano mediare fra l'individuo e lo Stato. In una Francia ancora nominalmente monarchica (Monarchia costituzionale) il 14 giugno 1791 l'Assemblea Nazionale decreta l'abolizione di tutte le Corporazioni imprenditoriali, operaie, delle Arti e dei Mestieri. Il cittadino, l'individuo deve restare solo e senza la protezione delle proprie associazioni di categoria dinnanzi allo Stato. Il mercato sfrenato e non già le categorie di produttori e lavoratori, determinano prezzi e salari. L'ammenda per chi contravviene è di 500 lire (tornesi) per promotori e istigatori (elevati a mille lire e tre mesi di prigione, in caso di minacce, ad esempio ai crumiri) con l'aggiunta della perdita dei diritti di cittadinanza attiva per un anno. Ogni convocazione delle predette categorie lavorative è considerata adunata sediziosa e sarà dispersa dalla forza pubblica. Questa legge (sia pure con attenuazioni) sarà presa a modello da tutte le Repubbliche italiane e Municipalità giacobine sorte in serie, a seguito delle conquiste napoleoniche.

	1 ^a decade		2 ^a decade		3 ^a decade	
Primidi	1.	<i>Primevère</i> (Primula)	11.	<i>Pervenche</i> (Pervinca)	21.	<i>Gainier</i> (Albero di Giuda)
Duodi	2.	<i>Platane</i> (Platano)	12.	<i>Charme</i> (Carpino)	22.	<i>Romaine</i> (Lattuga)
Tridi	3.	<i>Asperge</i> (Asparago)	13.	<i>Morille</i> (Spugnola)	23.	<i>Maronnier</i> (Ippocastano)
Quartidi	4.	<i>Tulipe</i> (Tulipano)	14.	<i>Hêtre</i> (Faggio)	24.	<i>Roquette</i> (Rucola)
Quintidi	5.	<i>Poule</i> (Gallina)	15.	<i>Abeille</i> (Ape)	25.	<i>Pigeon</i> (Piccione)
Sestidi	6.	<i>Blette</i> (Bietola)	16.	<i>Laitue</i> (Lattuga)	26.	<i>Anémone/Lilas</i> (Anemone/Lillà)
Settidi	7.	<i>Bouleau</i> (Betulla)	17.	<i>Mélèze</i> (Larice)	27.	<i>Lilas/Anémone</i> (Lillà/Anemone)
Ottidi	8.	<i>Jonquille</i> (Narciso)	18.	<i>Cigué</i> (Cicuta)	28.	<i>Pensée</i> (Viola del pensiero)
Nonidi	9.	<i>Aulne</i> (Ontano)	19.	<i>Radis</i> (Ravanello)	29.	<i>Myrtil</i> (Mirtillo)
Decadi	10.	<i>Couvoir</i> (Covata)	20.	<i>Ruche</i> (Arnia)	30.	<i>Greffoir</i> (Coltello da innesto)

7 - Calendario rivoluzionario francese, mese di Germinale (dal 21-22 marzo al 19-20 aprile). Si osservi la ripartizione del mese in decadi, anziché in settimane, al fine di eliminare la domenica cristiana; decadi a loro volta suddivise in primidi, duodi, tridi ecc. Si noti ancora la sostituzione delle feste dei Santi con animali e piante, nel nome di un'ideologia naturalista e della nuova religione deista. Così, ad esempio, San Benedetto (21 marzo) è il giorno della primula; il 25 marzo, Festa dell'Annunciazione dell'Arcangelo San Gabriele a Maria Santissima, viene declassato a giorno della gallina; il 12 e il 25 aprile, feste rispettivamente di San Zeno e di San Marco Evangelista, diventano le ricorrenze di due piante, rispettivamente l'ippocastano e l'aquilegia.



8 - Un enorme bottino in denaro e in opere d'arte prende la via della Francia. Ideazione di Danilo Morello. Tavola di Michele Nardo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



9 - I giacobini profanano una chiesa di Verona, derubandola di oggetti sacri e preziosi vasi d'altare. Tavola di Achille Capaldo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



10 - Nel castello veneziano di Bergamo, il Generale francese Lefebvre obbliga i maggiorenti della città, che pure sono tutti per San Marco, a firmare una dichiarazione di secessione dal legittimo Governo Veneto. Intanto i franco-giacobini cacciano l'intrepido Podestà Alessandro Ottolini e volgono i cannoni sulla tradita città, per scoraggiare o reprimere ogni eventuale sollevazione legittimista. Con questo atto d'inaudita prevaricazione e violenza nasce la Repubblica Bergamasca, satellite giacobino della Francia rivoluzionaria. 12 marzo 1797. Tavola di Giovanni Ventaloro, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



11 - A Brescia gli Schiavoni a presidio della città sono consegnati nelle caserme e poi fatti sgombrare dalle stesse autorità venete. Il Provveditore Straordinario Francesco Battaia, che non aveva voluto contrastare risolutamente i rivoltosi giacobini, ne è tratto prigioniero nel Palazzo Pretorio. Qui, lo si vede, spogliato della spada, accusato da loro (ch'erano i veri ribelli al legittimo Governo Veneto) di tradimento e minacciato di fucilazione. Battaia è costretto a firmare il disarmo delle truppe veneziane in Brescia. 18 marzo 1797. Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



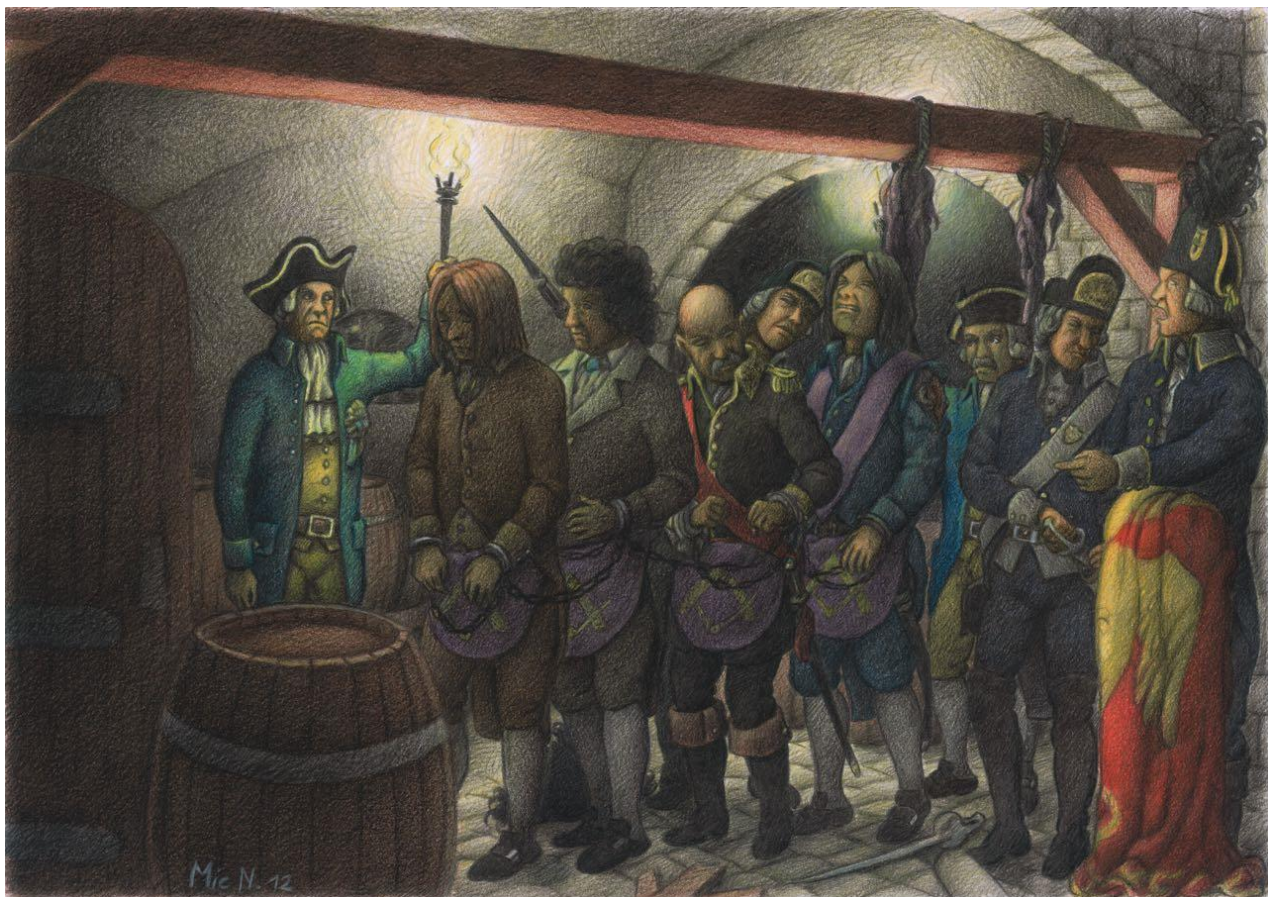
12 - Crema viene “fraternizzata” e “liberata” a tradimento dai militari francesi. L’amato Governo Veneto è abbattuto. L’ultimo Rettore veneziano di Crema, il Patrizio veneto Zan Battista Contarini, che aveva ordinato di resistere al sopruso e all’usurpazione dei rivoluzionari di Bonaparte, è arrestato dagli ussari francesi del Capitano Garuf, i quali si aprono a fatica un varco fra due ali di folla ostile e tutta per San Marco. 28 marzo 1797. Tavola di Andrea Gatti. Particolare, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



13 - Consiglio di Guerra a porte chiuse che si tiene in Palazzo Pretorio, attuale sede della Provincia di Verona (20 marzo 1797). Il Conte Francesco degli Emilei, Provveditore di Comun, accusa apertamente il Provveditore Straordinario di Terraferma, Francesco Battaia, di complicità con i rivoluzionari francesi e di aver perduto Brescia, senza combattere. Passa la linea intransigente del Conte Emilei. Verona, non si farà democratizzare, ovvero rivoluzionare, come Bergamo, Brescia e poi Crema. Si armerà, invece, per difendersi dai giacobini, traditori della loro Patria e sostenuti dai francesi. Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



14 - Le autorità veronesi e veneziane ordinano l'irruzione nelle logge massoniche e l'arresto dei congiurati filo-francesi, che stavano tramando di rivoluzionare Verona. Il piano dei terroristi prevedeva d'introdursi negli antichi Palazzi Scaligeri (l'odierna sede della Provincia, in Piazza dei Signori) penetrando da una porticina segreta presso la chiesa di Santa Maria Antica, lasciata semichiusa. L'esercito francese avrebbe occupato tutti gli snodi nevralgici della città. Ma la congiura è sventata grazie a Giovambattista Malenza, agente segreto del controspionaggio della Serenissima, che pagherà con la vita la sua fedeltà alla Patria, condannato a morte dai francesi dopo le *Pasque Veronesi*. Notte fra l'11 e il 12 aprile 1797. Ideazione di Danilo Morello. Tavola di Michele Nardo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.



15 - Nella notte fra l'11 aprile 1797, Martedì Santo, e il 12 aprile, festività di San Zeno, i congiurati giacobini e massoni sono arrestati, per ordine della Serenissima. Stavano per mettere in atto una strage terroristica, con l'assassinio di tutte le Autorità e dei pubblici funzionari, a Verona. Ideazione di Danilo Morello. Tavola di Michele Nardo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



16 - *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Combattimenti fra insorgenti e soldati francesi all'ala dell'arena. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.



17 - La guarnigione francese che occupa Verona si arrende senza condizioni nelle mani del Conte Provveditore di Comun, Francesco degli Emilei e degl'insorti veronesi. È la tarda serata del 17 aprile 1797. All'atto di capitolazione delle truppe napoleoniche fa da sfondo il grande dipinto di Jacopo Ligozzi (1547 circa - 1627) che celebra la dedizione della Città Scaligera a Venezia, nel 1405. *Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



18 - Il Conte Francesco degli Emilei, Provveditore di Comun, vola a Venezia, dove arriva il 18 aprile 1797: domanda soccorso per Verona insorta. Esibisce al Senato le prove del tradimento, ovvero della congiura giacobina in atto e il sostegno dei rivoluzionari francesi ai ribelli. Ma dalla Signoria non ottiene nulla. Tavola di Maria Cristina Menghi, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



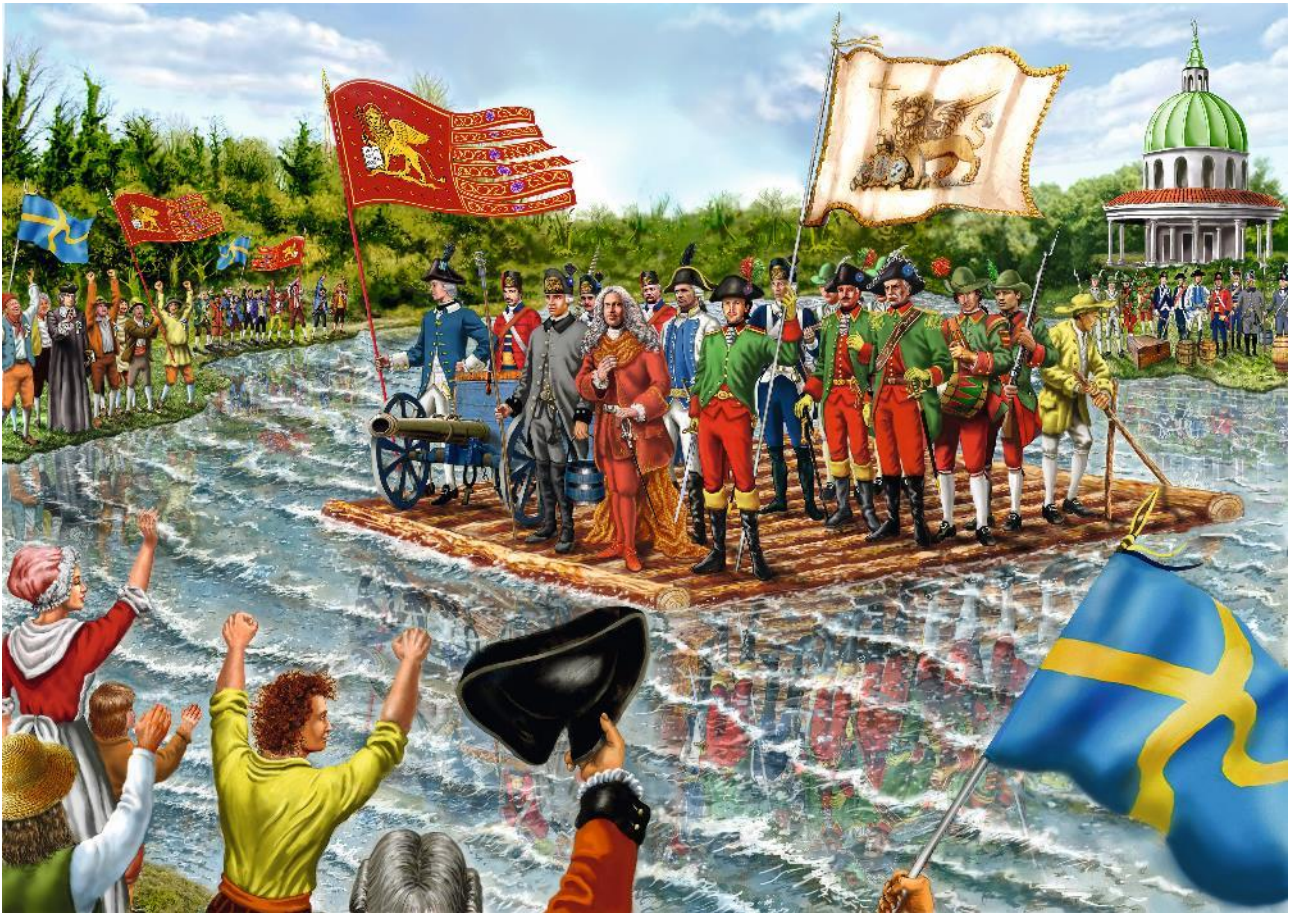
19 - Altri emissari veronesi raggiungono le truppe imperiali del Barone Generale Johann von Laudon, accampate a Borghetto sull'Adige, presso Avio (Tn), domandandogli di soccorrere Verona insorta contro i francesi (17 aprile 1797). Invano. Tavola di Maria Cristina Menghi, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



20 - Battaglia della Croce Bianca o di San Massimo, a ovest di Verona, con iniziale successo delle truppe veneziane e veronesi, appoggiate da *cernide* e popolani, contro le colonne francesi provenienti da Milano, venute per schiacciare Verona insorta. Giovedì 20 aprile 1797. **Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



21 - Ma la tremenda deflagrazione della santabarbara veneziana, fa saltare in aria oltre cento soldati di San Marco, consentendo alla cavalleria francese di attaccare vittoriosamente. E facendo a pezzi anche feriti a terra e quanti si arrendevano. L'eroica condotta di un giovane ufficiale veneziano con le insegne della cavalleria croata, il *cornetta* Giovanni Zanardini, appena diciottenne, non basta a impedire il massacro. E le superstiti truppe venete, dopo una lunghissima marcia, devono riparare dentro le mura di Verona. 20 aprile 1797. **Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



22 - Il giovane Provveditore Straordinario Niccolò Andrea Erizzo, proveniente da Vicenza, giunge in soccorso di Verona a Porto San Pancrazio, sull'Adige, con migliaia di armati delle Milizie dei Sette Comuni, soldati regolari, carri di munizioni e 4 cannoni, fra l'entusiasmo dei veronesi insorti contro i francesi. Il sacrificio dei cimbri dell'Altopiano di Asiago, giunti a Verona dopo una marcia a piedi di oltre 100 chilometri, per soccorrere la loro antica Capitale, memori dei benefici ricevuti 400 anni prima dagli Scaligeri, non varrà tuttavia a ribaltare le sorti del conflitto. 21 aprile 1797. Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



23 - Seconda fuga dei Rappresentanti Veneti da Verona verso Padova e Venezia, nel cuore della notte fra il 24 e il 25 aprile 1797, uscendo da Porta Vescovo, travestiti da Schiavoni. Disfatti dei panni, delle loro cariche e delle venete insegne abbandonano Verona. Il loro corteo di sessanta carrozze, scortato da altrettanti cavalleggeri, stranamente non viene fermato dagli avamposti francesi. I Provveditori Veneziani avevano infatti comprato la propria fuga dai corrotti Comandanti francesi. **Tavola di Marco Greselin, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



24 - Durante una tregua nei combattimenti, gl'insorti delle *Pasque Veronesi* soccorrono i soldati francesi feriti, conducendoli negli ospedali cittadini per le cure necessarie. Sullo sfondo, l'Arco dei Gavi nel suo sito originario, a Castelvechio, prima della sua rimozione da parte dei francesi nel 1805. Tavola di Andrea Gatti, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.



25 - Feriti veronesi e francesi — questi ultimi piantonati per motivi di sicurezza, per preservarli da possibili vendette — sono ricoverati negli ospedali cittadini e assistiti dai confrati della Confraternita della Disciplina, durante le *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). *Tavola di Luca Giorgi, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



26 - Dopo la resa di Verona, i militari francesi, rientrati in città (27 aprile 1797) saccheggiano il Monte di Pietà, la banca dei poveri. *Tavola di Quirino Maestrello, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



27 - Rioccupata Verona, i napoleonici deportano in Francia l'intera guarnigione veneziana che difendeva la città nei giorni dell'insorgenza. Di 2.700 uomini, solo un terzo fece ritorno in Patria. 1° maggio 1797. Tavola di Quirino Maestrello, su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.

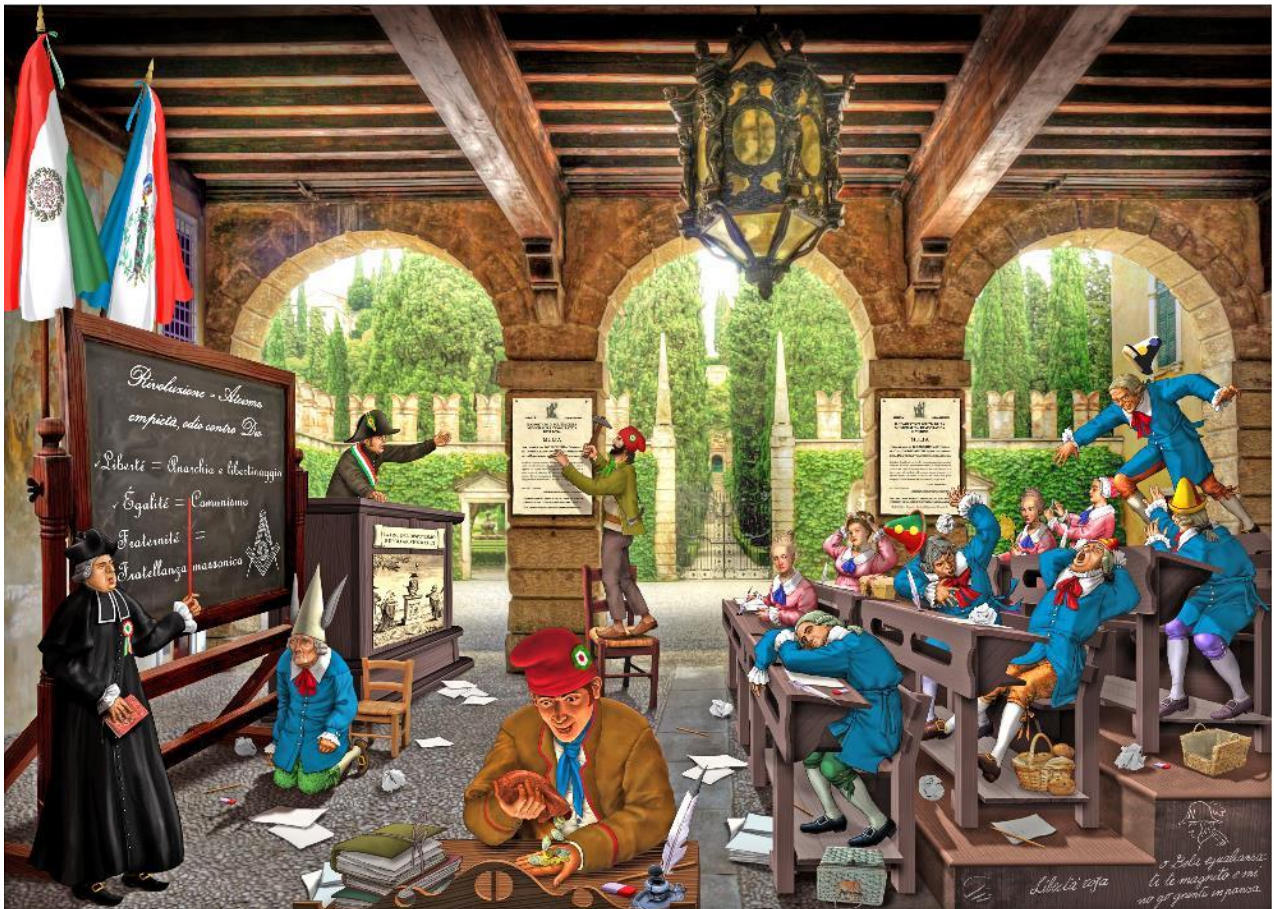


28 - Soldati veneti della guarnigione di Verona reclusi, dopo le *Pasque Veronesi*, nei campi di prigionia preparati per loro in Francia dai figli della Rivoluzione. La fedeltà a San Marco di quei militi è scritta col sangue. Tavola di Mariano Zardini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.



29 – Verona. Il leone di San Marco in Piazza dei Signori brutalizzato dai giacobini all'indomani delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Nonostante la limatura, l'effigie del Leone Marciano andante, con la zampa sul libro e la scritta *Pax tibi, Marce, Evangelista meus*, rimane riconoscibilissima. Anche gli stemmi dei Rettori e Provveditori veneziani sulle porte,

sul Palazzo della Gran Guardia in Piazza Bra e le insegne nobiliari sui palazzi e sulle residenze patrizie furono scalpellati.



30 - Rieducazione rivoluzionaria. L'ottuagenario Conte Giorgio Giusti del Giardino viene denunciato al Comitato di Polizia della Municipalità Democratica di Verona, con l'infamante accusa di disprezzare l'eguaglianza. La colpa? È ancora chiamato col titolo nobiliare che gli spetta, quindi Signor Conte, anziché semplicemente con quello di *cittadino*. La Municipalità condanna l'anziano a pagare una multa di 100 zecchini (attorno ai 20mila euro di oggi). E dà anche mandato al sacerdote Canestrari, che cura la contabilità di Casa Giusti, d'istruire il vegliardo, i suoi familiari e i domestici alla scuola della democrazia, della libertà e dell'uguaglianza, per fargliene assimilare le "sagge massime". Maggio-giugno 1797. **Tavola di Oliviero Murru, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



31 - Guerriglia antifrancesca nei dintorni di Caprino Veronese, in Val d'Adige, anche molto tempo dopo le *Pasque Veronesi* (gennaio 1798) con continui assalti ai convogli francesi, le cui tratte sono insicure. Gli insorgenti veronesi e i valligiani bergamaschi e bresciani emigrati in Tirolo, liberano con un audace colpo di mano i loro commilitoni, mentre vengono condotti su di una carretta a Verona, scortati dai militari francesi e dai collaborazionisti della Guardia Nazionale. Salvandoli così dalla condanna a morte. La popolazione locale si tassa per sostenere la guerriglia. *Tavola di Fabio Piacentini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*

PER INFORMAZIONI:



COMITATO PER LA CELEBRAZIONE DELLE
PASQUE VERONESI

Tel. 347/3603084

www.pasqueveronesi.it

info@pasqueveronesi.it - pasqueveronesi@libero.it